



La formazione dei reparti "speciali" in ambito regionale o locale.

Di Francesco Zanardi

Era all'incirca il 2004 quando discorrendo con un collega della Polizia di Stato della Repubblica Ceca, ad un certo punto lui mi chiese se in Italia la Polizia aveva dei Reparti Speciali per le situazioni di forte crisi. Io gli risposi di sì, che a Roma c'era un reparto denominato N.O.C.S. (Nucleo Operativo Centrale di

Sicurezza) e gli spiegai i compiti specifici di quest'Unità. Il collega Ceco rimase un attimo a pensare e poi mi disse che anche da loro vi era un'Unità uguale operante a livello nazionale, ma che in ogni città di una certa dimensione e/o importanza vi era un Reparto analogo stanziato in loco, le cui modalità di formazione, gestione e impiego erano uguali per tutti e che in questo modo si riducevano sensibilmente i tempi d'intervento.

Riflettendoci oggi, visto ciò che succede con le emergenti necessità causate della minaccia terroristica internazionale, che vanno a sommarsi alle già potenzialmente esistenti situazioni, di una certa gravità, generate da episodi di follia e di criminalità, c'è da dire che la Repubblica Ceca era già parecchio avanti (mi auguro per loro che tale organizzazione sia tuttora esistente) e che l'idea era decisamente buona. Attualmente anche la Francia e la Germania hanno un'organizzazione del genere, in cui vi è un Reparto Speciale in grado di operare su tutto il territorio della nazione e delle unità similari a livello locale e regionale.

In realtà, a livello locale, qualcosa del genere è esistito anche da noi. Parlo del Gruppo Operativo Speciale (G.O.S.) della Polizia di Stato, che aveva sede in provincia di Reggio Calabria, mentre tuttora ci sono solo nei principali aeroporti internazionali del nostro paese delle Unità in possesso di tali caratteristiche. In ognuno di questi aeroporti è presente un Reparto della Polizia di Stato denominato "Unità Specializzata Sicurezza Voli Sensibili" (USSVS), precedentemente nota come "squadra laser", la quale mantiene una spiccata ed elevata capacità operativa, decisamente superiore alla media. Purtroppo si tratta di un reparto la cui sfera di competenza esce di poco dal perimetro dell'aeroporto.

I motivi per i quali sarebbe giusto che delle Unità di questo tipo vengano create in ambito Locale o Provinciale sono semplici:

- Creare un deterrente tale da scoraggiare, vanificare, o complicare delle azioni criminali di una certa portata. E' chiaro che se si vuole fare un attentato c'è sempre la possibilità che avvenga, ma di sicuro sarà più difficile e rischioso per chi lo vuole mettere in atto;
- Evitare di impiegare del personale che, per quanto professionalmente preparato, possa trovarsi in difficoltà nel dover agire in condizioni di forte stress causato dalla gravità della situazione, alla quale non è sufficientemente preparato;
- Poter fornire una risposta rapida ed efficace in condizioni di una grave crisi.

Vi ricordate cosa è successo il 22 luglio 2011 sull'isola di Utoya in Norvegia? Ebbene un'isola del tutto anonima balzò alla notorietà internazionale, quando un certo [Anders Breivik](#) (un simpatizzante dell'[estrema destra](#)) aprì il fuoco su un gruppo di giovani ragazzi, tra i 14 ed i 20 anni, che stavano prendendo parte ad un campus organizzato del Partito Laburista norvegese. In quell'occasione morirono 69 giovani e altri 110 vennero feriti, molti dei quali gravemente, prima che l'Unità DELTA della Polizia Norvegese (certo nulla a che vedere con l'omonima Delta Force del U.S. Army) arrivasse sull'isola dopo un'ora e mezza dall'inizio della strage. [Seguendo il suo piano, Breivik](#) si arrese

immediatamente agli Agenti appena li vide arrivare, per dare poi la prova giustificata della sua aberrante iniziativa durante il processo.

Tanto per fare un paragone, se fosse successo a Tromsø (a nord del paese) quanto ci avrebbero messo gli Agenti ad arrivare? Quanto ci metterebbero i N.O.C.S. ad arrivare a Udine o ad Agrigento? Beh sicuramente molto meno di quanto ci impiegherebbero i Norvegesi ad arrivare a Tromsø, noi non siamo mica messi così male, anzi, ma questo è solo un esempio di quanto il tempo possa incidere sul verificarsi di una strage.



Questa foto agghiacciante ritrae Breivik mentre sta per sparare su un'altra vittima e, nel riquadro, un suo autoscatto travestito con la divisa della Polizia e l'arma che poi utilizzò

Ma se volessimo creare oggi una struttura del genere in seno alle nostre Forze dell'Ordine (un'iniziativa che pare proprio si stia realizzando in questi giorni) in ogni principale città, o in ambito per lo meno regionale, da cosa bisognerebbe partire?

I principi teorici sono semplici e risaputi, al contrario delle necessità formative, strutturali e logistiche per fare sì che tali reparti mantengano sempre la capacità operativa che gli viene richiesta. Difficile ma non impossibile se si vuole efficacemente far fronte all'attuale situazione geopolitica, creando un valido deterrente e nel contempo concretizzando un progetto che non sarà utile solo in caso di attacco terroristico, ma anche per una qualsiasi grave crisi locale.

Le operazioni speciali

I principi che definiscono il modello delle moderne operazioni speciali, secondo l'Ammiraglio William H. McRaven, come citato nel suo testo "Spec Ops", sono sei:

1. Semplicità
2. Sicurezza
3. Possibilità di ripetizione
4. Sorpresa
5. Velocità
6. Determinazione

In sintesi: un piano il più semplice possibile, ideato con il più elevato margine di sicurezza per gli Operatori, provato ripetutamente e in modo realistico, che mantiene l'effetto sorpresa, messo in atto velocemente ed attuato con determinazione da Operatori preparati.

Adesso vediamo ogni punto nel dettaglio.

1. **Semplicità.**

La pianificazione di un'operazione deve risultare il più semplice possibile. Più un piano sarà complicato e maggiori saranno le possibilità di commettere errori, maggiori saranno gli imprevisti a cui fare fronte e più difficile sarà per gli Operatori adattarsi al mutare degli eventi, perché saranno minori le possibilità di modificare le loro azioni per raggiungere l'obiettivo.

Un piano semplice e flessibile riduce i rischi e aumenta la sicurezza, inoltre è più adattabile alle circostanze impreviste perché sarà più facile per gli Operatori tenere a mente le loro mansioni, i loro compiti ed i loro obiettivi.

2. **Sicurezza.**

Perché andare allo sbaraglio quando potremmo evitarlo? Raccogliere più informazioni possibili sull'obiettivo permetterà agli Operatori di conoscere gli ambienti in cui si dovranno muovere, le persone "ostili" che dovranno affrontare e le caratteristiche dell'obiettivo da raggiungere. Preparare gli Operatori fornendogli le informazioni, gli equipaggiamenti e i mezzi necessari alle finalità individuate è anch'essa una garanzia di sicurezza per la buona riuscita del piano. L'aspetto della sicurezza è strettamente legato a tutti e cinque gli altri punti.

3. **Possibilità di ripetizione.**

Un'altro degli aspetti più importanti per questo genere di operazioni riguarda la possibilità di addestrarsi ripetendo tutti i compiti che ogni Operatore dovrà poi eseguire in azione. Se l'obiettivo riguarda un territorio o un ambiente già conosciuto sul quale si è già operato o ci si è già addestrati, allora sarà più semplice adattarvi il piano d'azione in base al risultato che si dovrà raggiungere. Qualora l'obiettivo si trovasse in un'area o in un luogo sconosciuto o conosciuto in parte, sarà opportuno preparare il personale informandolo e, se possibile, addestrandolo in un'area e in un luogo il più simile possibile a quello dove si dovrà agire, creandolo o individuandolo grazie alle informazioni raccolte nell'immediatezza dei fatti.

4. **Sorpresa.**

Agire quando gli avversari meno se lo aspettano. Questa è la condizione migliore per assicurarsi un importante vantaggio tattico e psicologico. Certo trovare il momento opportuno per agire non è facile, specialmente perché nelle situazioni di crisi il "nemico" è sempre all'erta e spesso questo momento ideale va creato, per quanto possibile, ad esempio cercando di infondere agli avversari un falso senso di sicurezza o approfittando della loro stanchezza.

5. **Velocità.**

L'azione va condotta con velocità, in modo da mantenere il vantaggio tattico e raggiungere l'obiettivo nel modo più rapido possibile, anticipando l'avversario nelle sue mosse e complicando ogni sua eventuale reazione o, meglio ancora, neutralizzandolo. Ma non solo, la velocità d'azione si dovrà protrarre sino alla normalizzazione della situazione eliminando ogni fonte di potenziale pericolo. La velocità d'azione unita alla corretta esecuzione del piano non fanno che implementare la sicurezza.

6. **Determinazione.**

Degli Operatori ben addestrati e motivati, adeguatamente supportati (moralmente e tatticamente) e preparati ad eseguire un piano d'azione il più corrispondente possibile ai punti precedenti saranno in grado di portare a compimento, con un ampio margine di successo, qualsiasi piano d'operazioni concepito adeguatamente per l'obiettivo che si prefigge.

Questi principi non si riferiscono solo ad operazioni svolte in ambito prettamente militare, tutt'altro, proprio perché si tratta di attività non convenzionali, i loro dettami sono applicabili per la pianificazione di ogni genere di operazioni che richiedono un'intervento d'urgenza.

Definito questo da dove possiamo partire per realizzare un'Unità Speciale a livello locale? Direi a mio parere da uno **studio del territorio**, ossia:

- Individuare i probabili obiettivi.
- Possibilità di circoscrivere o isolare l'area intorno ad essi.
- Conoscere gli obiettivi; i punti d'ingresso sia dal basso che dall'alto, struttura e suddivisione interna degli ambienti e dei locali, potenziali vantaggi e svantaggi.
- Pianificare le possibilità d'infiltrazione, combattimento ed esfiltrazione per ogni singolo obiettivo.

L'importanza della conoscenza del territorio è fondamentale per elaborare rapidamente un piano d'intervento. Una pianificazione raffazzonata piena di "ma", "forse" e "potrebbe" serve solo a creare confusione ed obbligare gli Operatori ad una supplementare capacità di adattamento ad una situazione sconosciuta. Situazione che si può benissimo evitare, poiché sarà già inevitabile che durante l'azione gli Operatori si dovranno comunque adattare agli eventuali imprevisti, senza il bisogno di crearne altri.

Inoltre raccogliere e aggiornare i dati su ogni potenziale obiettivo è una attività che richiede uno sforzo minimo, se fatta in momenti tranquilli, al contrario di quanto avverrebbe in una situazione di crisi.

In secondo luogo **la formazione** delle unità d'intervento.

Il personale per queste unità non va scelto a caso, ne per simpatie e tanto meno per raccomandazioni di sorta. Prima bisogna necessariamente definire degli standard essenziali, sia intellettuali, sia fisici e una volta definiti gli standard bisogna attenerci. Faccio un esempio: se si stabiliscono delle capacità dando una scala di valori, in cui il minimo è 50, se un candidato arriva a 49 va scartato. Non va bene ragionare dicendo "ma si c'è arrivato vicino, va bene lo stesso" o "ha fatto il militare come me nel reparto XY, sarà comunque uno in gamba", perché in questo modo, con il tempo, si accetteranno candidati che hanno raggiunto il punteggio di 48, poi 47 e... sempre più giù, così come si tenderà ad accettare candidati accomunati da false prerogative, ossia: "tutti della stessa città", "tutti con la stessa esperienza militare", eccetera. Il risultato sarà inevitabilmente quello di generare un Reparto Speciale che di speciale non avrà nulla.

Anche la loro formazione specifica deve avvenire ideando un programma di addestramento "ad hoc" per quelli che saranno i loro compiti. Un programma di formazione che andrà effettuato in un unico Centro di addestramento in ambito nazionale, della durata non inferiore a due mesi (cinque giorni alla settimana), con test di ingresso, una o più valutazioni intermedie e una valutazione finale, da dover superare per essere abilitati. La capacità acquisite da questo corso di formazione andranno poi mantenute in ambito locale con degli appositi programmi di mantenimento degli standard conseguiti, con cadenza almeno bisettimanale.

1. Selezione

Ovviamente il personale dovrà godere di buona salute ed essere in ottima forma fisica. Inizialmente la sua selezione avverrà tramite delle prove fisiche prestabilite.

L'aspetto più importante sarà però la "forma mentis". L'ideale è quella che permette di raggiungere l'obiettivo comune con il lavoro di squadra. La

mentalità da "prima donna" è sbagliata. Il lavoro di gruppo senza individualismi è tassativamente essenziale.

Inoltre deve... "stare nel suo metro di mondo!". Stare nel proprio metro di mondo vuol dire concentrarsi per risolvere la situazione focalizzando l'attenzione sul problema per risolverlo, senza divagarsi sulle conseguenze e senza cercare un aiuto esterno. Ogni Operatore deve sempre muoversi di concerto con gli altri e gestire degli eventuali problemi personali senza dover essere di peso per gli altri.

Ogni componente del Reparto deve primeggiare sull'Operatore medio comune. E primeggiare significa saper comunicare l'uno con l'altro, mettersi alla prova, dare l'esempio, ascoltare, studiare e insegnare, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Primeggiare non significa soltanto essere in grado di percorrere chilometri e chilometri a piedi, saper restare in attesa per ore e muoversi ovunque indossando l'equipaggiamento completo, ma significa soprattutto accettare che gli altri ti dicano apertamente che hai sbagliato. Essere colti in fallo dai tuoi compagni è più duro che non combattere.

Tre sono le caratteristiche di un Operatore di un reparto speciale:

- Comunicare
- Muoversi
- Sparare

Comunicare significa parlare chiaramente e in maniera diretta, dando modo ai compagni di sapere cosa sta succedendo, cosa stai facendo e cosa si sta per fare.

Muoversi significa sapersi muovere in squadra e con quale efficienza e abilità tattica si è in grado di spostarsi durante l'azione.

Sparare significa avere la capacità tattica necessaria per maneggiare le armi in sicurezza ed in modo efficace quando è strettamente necessario.

2. Addestramento alle tecniche operative di base

Le tecniche operative di base servono per armonizzare il lavoro di squadra, in modo che durante l'azione ognuno sappia come muoversi, reagire e combattere per essere di sostegno agli altri e consentire la progressione tattica dell'azione. Tutti devono saper fare le stesse azioni, che siano arrampicarsi, dare la copertura ai compagni, lottare, eccetera. Segue poi...

3. Addestramento alle tecniche operative specifiche per ogni obiettivo

Esercitarsi sul campo a porre in atto tutte le tattiche specifiche per ogni tipo di ambiente crea un vantaggio considerevole, specialmente se si dovrà poi agire in un ambiente che già si conosce. L'addestramento specifico è l'evoluzione dell'addestramento di base. Esercitarsi direttamente in quelli che sono gli ambienti e gli ambiti degli obiettivi a rischio, permetterà agli Operatori una maggiore capacità di adattarvi un piano d'azione per raggiungere gli obiettivi.

4. Addestramento al tiro

Gestire le proprie armi in sicurezza è fondamentale. Spesso lo scontro a fuoco è l'ultima evoluzione di una situazione che è finita male, ma talvolta è voluto e inevitabile. In ogni caso bisogna cercare di neutralizzare qualsiasi eventuale minaccia nel modo più rapido ed efficace possibile, senza dubbi o tentennamenti. Inoltre ogni Operatore deve essere in grado di maneggiare a fondo ogni arma che è in dotazione al proprio reparto, al pari degli altri compagni. I programmi di addestramento al tiro dovranno sempre mantenere i tre parametri cardine del tiro: precisione, velocità e reattività, adottando

delle tecniche di tiro avanzate, che comprendano comunque delle attività "in bianco", "force-on-force" e "a fuoco".

5. Assegnazione dei compiti

Sia in addestramento, sia una volta definito il piano d'operazione ogni Operatore avrà assegnato un compito specifico, ma in caso di necessità qualsiasi Operatore deve essere in grado di subentrare agli altri, in modo da dare continuità all'azione. Rallentare o fermare l'azione comporta inevitabilmente un acuirsi del pericolo e la difficoltà nel raggiungere l'obiettivo.

Se i suddetti criteri formativi possono sembrare difficili da realizzare vi cito solo un piccolo esempio. A Pavia siamo riusciti ad inserire nei programmi di addestramento ed aggiornamento professionale inerenti le tecniche operative, per tutto il personale, quella forma di addestramento definita force-on-force, sia per quanto riguarda gli interventi esterni, sia all'interno degli immobili. Il tutto sfruttando semplicemente i garage seminterrati e le stanze degli alloggi della Questura. I risultati generali sono stati più che incoraggianti, grazie anche alla tanta buona volontà degli istruttori e alla serietà e l'impegno dei partecipanti.

Terzo ed ultimo fattore: **Organizzazione e mezzi**

Dopo aver selezionato il personale e averlo preparato ad agire, rimane solo da strutturarli e fornirgli i mezzi necessari per poter adempiere ai loro compiti.

1. Organizzare le squadre

Una volta individuato e formato il personale occorre organizzarlo in squadre, in modo che almeno una di esse sia sempre disponibile o reperibile in breve tempo. In ambito regionale è sicuramente più facile creare una di queste Unità in pianta stabile, ma nelle piccole località di provincia, dove il personale delle FF. O. è sempre più striminzito, questa è una possibilità piuttosto difficile da concretizzare. Primo, perché non si può distogliere una piccola ma importante aliquota di personale dalle quotidiane attività di polizia, per tenerlo in stand-by senza fare nulla che non addestrarsi e in secondo luogo perché la possibilità di mantenerlo in continuo addestramento comporterebbe la creazione di un apposito ufficio in seno all'Ente provinciale, che gestisca turnazioni, periodi di ferie e di indisponibilità per malattia, eccetera... purtroppo la realtà nei piccoli centri urbani è questa.

Tuttavia nulla è impossibile e bisogna fare di necessità virtù. Anni orsono, essendoci (all'epoca) nella Questura dove lavoro, una piccola ma consistente aliquota di colleghi qualificati come Operatori NBC-R, proposi di organizzarli sulla "carta" come un piccolo nucleo che, in caso di fortunatamente remota eventualità, sarebbero stati contattati per radunarsi e fronteggiare le potenziali necessità unitamente ai Vigili del Fuoco. Come idea si trattava di affiancare ai Vigili del Fuoco degli Agenti di Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria, che potevano dare un supporto senza dover dipendere da loro per capacità d'intervento, come già avviene per casi più tradizionali (apertura di appartamenti per perdite d'acqua o fughe di gas e così via). L'idea non ebbe seguito per vari motivi, ma sarebbe stato interessante poter sfruttare la formazione acquisita dai colleghi per concretizzare qualcosa di utile, che altrimenti serve a ben poco.

Quindi, allo stesso modo, si potrebbe fare qualcosa di analogo con dei colleghi formati come Unità d'intervento speciale, organizzandoli in squadre con turni di reperibilità distribuiti sulle dodici/ventiquattro ore, ma senza distoglierli

dalle loro altre attività di reparto, se non in caso di necessità e che si radunerebbero lasciando la loro attività principale.

2. Individuare cosa serve

Innanzitutto gli equipaggiamenti. L'ideale sarebbe definire un uniforme che corrisponda ai requisiti di comodità e funzionalità, così come per gli equipaggiamenti (cinturoni e relativi accessori, caschi, giubbotti antiproiettile, gilet tattici, utensili, eccetera). Per quanto riguarda l'armamento non serve nulla di più di quanto è già disponibile, ossia delle armi corte e lunghe di facile utilizzo e provata affidabilità. Questo genere di operazioni non richiedono armi costose o fantascientifiche, solo la possibilità di personalizzazione di alcune loro parti, al pari degli equipaggiamenti che andranno indossati.

Ovviamente la scelta di equipaggiamenti e di armi andrebbe fatta prendendo in considerazione le richieste degli Operatori. Nessuno meglio di loro può sapere cosa gli serve.

Veniamo ora ai veicoli. Fortunatamente non siamo ancora arrivati al punto di aver bisogno di veicoli come il Caveirao del B.O.P.E. (un mezzo blindato di otto tonnellate derivato da un camion), la situazione non è così drammatica e credo proprio che non lo diventi mai. Anche in questo caso non necessita nulla di quanto non ci sia già disponibile, ma ovviamente non stiamo parlando di autovetture tipo berline o simili, troppo scomode per poterci salire o scendere quando si indossano i giubbotti antiproiettile e/o delle fondine cosciali, già i veicoli definiti "crossover" sono al limite dell'accettabile così come certi "SUV". La scelta ideale sarebbe un furgone promiscuo, un veicolo di tipo moderno con valide doti dinamiche e buone capacità di carico e di trasporto. Non serve un mezzo da 200 all'ora, ma un mezzo pratico.

Certo non sarebbe male poter disporre anche di un veicolo fuoristrada, per ogni evenienza, tipo "pick up" a quattro posti e con il vano di carico chiuso. Qui però si sale con le spese e qualcuno potrebbe obiettare, però vi garantisco che questo genere di automezzi sono quanto di più pratico si possa avere a disposizione e non solo per certe aree impervie.

Quindi, per quanto riguarda i veicoli, a ben vedere niente di che.

La chiave di tutto non è altro che poter disporre di personale professionalmente preparato ai loro compiti ed adeguatamente supportato da una struttura che sia in grado di fornirgli formazione, informazioni e mezzi per adempiere agli scopi per i quali l'Unità è stata creata.

Se al giorno d'oggi è palese che tutto il personale delle Forze dell'Ordine deve essere il più professionale possibile, anche solo per una questione d'immagine e, ribadisco, il solo strumento per realizzare ciò è un'ottima formazione di base, unita ad un costante aggiornamento professionale di qualità (cosa quest'ultima che purtroppo non sempre avviene), sarà ancora più palese che la creazione di Reparti Speciali in ambito locale richiederà uno sforzo formativo ancora maggiore, con un inevitabile, ma comunque accettabile, aumento delle spese. Questa però è l'unica strada per generare qualcosa di realmente efficace, al passo con l'attuale realtà geopolitica e sociale.

Appendice

Molti non sanno della sua esistenza, ma il Gruppo Operativo Speciale (in sigla G.O.S.) della Polizia di Stato è stata un'unità locale, costituita nell'anno 2000, per fornire un supporto tattico di elevata capacità operativa alle attività di contrasto alla criminalità organizzata. Il G.O.S. venne creato dal disciolto Nucleo Antisequestri della Polizia di Stato

(N.A.P.S.) operante in Sardegna ed in Calabria negli anni '90 per contrastare direttamente il fenomeno dei sequestri di persona di quegli anni.

La Direzione Centrale della Polizia Criminale, decise quindi di creare una speciale Unità di pronto intervento, da inserire all'interno del già esistente Reparto Prevenzione Crimine Calabria. Da qui il Gruppo Operativo Speciale, il quale come progetto andava ad interpersi tra due concezioni di Unità Speciale: le squadre S.W.A.T. (Special Weapons And Tactics) della Polizia Metropolitana degli Stati Uniti d'America ed i già esistenti reparti antiterrorismo nazionali (N.O.C.S. e G.I.S.), quest'ultimi che si occupano di operazioni ad altissimo rischio, in situazioni estreme. Per essere precisi il G.O.S. non doveva considerarsi un doppione del N.O.C.S., ma un reparto destinato a delle operazioni di polizia di una certa complessità che richiedessero un intervento immediato, però non tali da dovere necessariamente richiedere l'intervento del N.O.C.S., o di attendere il suo arrivo controllando la situazione e, nel frangente, agendo solo in caso di assoluta necessità.

La cosa più interessante è che il progetto da cui nacque il G.O.S. prevedeva la successiva costituzione di gruppi d'intervento analoghi dislocati su tutto il territorio nazionale. Questa iniziativa arrivò con un anno di anticipo sui gravi attentati del 11 settembre 2001, quasi a manifestare un'inaspettata lungimiranza per i mutamenti dello scenario internazionale. Purtroppo, nel 2004, con una decisione inaspettata e a mio dire decisamente immotivata, il Gruppo Operativo Speciale venne sciolto, ciò malgrado i successi conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata (una quarantina di operazioni in tre anni) e la spesa sostenuta per equipaggiarli. Ancora più triste è il fatto che il bagaglio di esperienze tecniche, tattiche e operative del personale del G.O.S. è di fatto andato irrimediabilmente perduto, proprio oggi che sarebbe stato tanto utile quanto prezioso.

Desidero dedicare questo scritto in primis al mio amico Shawn Van Tassell, per il quale nutro la massima stima, ma anche a tutti quegli uomini e donne appartenenti ai Reparti Speciali di ogni Forza Armata, che manifestando quotidianamente delle doti non comuni di coraggio, determinazione e spirito d'abnegazione si espongono in prima persona per la salvaguardia di ogni forma di libertà e democrazia e la tutela dei loro concittadini.

Francesco Zanardi